

Acocella A.M., Rossi O. (2014, ed. or. 2013). *Le nuovi arti terapie. Percorsi nella relazione d'aiuto*. Milano: FrancoAngeli, ISBN 9788820420833, pp. 320, €38,00.

In questo libro i curatori, Oliviero Rossi e Anna Maria Acocella, sono riusciti a trasmettere il loro amore e la loro passione per le arti e le relazioni di aiuto. È un volume collettaneo che raccoglie i contributi di psicoterapeuti che, nella loro pratica, si avvalgono di varie forme d'arte. Durante la lettura emerge una minuziosa cura nel donare un quadro completo delle varie possibilità di impiego delle immagini, del teatro, della musica, dell'arte plastica e visiva e della scrittura a fini terapeutici. Non un manuale, bensì una danza ben coordinata di approcci e differenti stili che includono anche il modello gestaltico. Il testo evidenzia una costante attenzione al lessico e ai riferimenti storico-bibliografici che possono di certo soddisfare chi, oltre alla tecnica, sia altresì interessato all'evoluzione storica della stessa. Nulla viene dato per scontato, all'opposto viene puntualmente fornito, in modo preciso e dettagliato, lo sfondo epistemologico di riferimento. Questo angolo prospettico comporta, però, anche un costo: in alcuni passaggi teorico-storici il testo rischia di apparire rigido e ridondante, probabilmente a causa della presenza di più stili e approcci che non sempre condividono uno sfondo comune. Non sembra, infatti, esserci un riferimento ad una cornice epistemologica condivisa che possa collocare l'intero volume all'interno di una precisa area teorica, quanto piuttosto un eclettismo nei contenuti che riflette anche le diverse provenienze teoriche degli autori.

Un aspetto che, a mio avviso, sarebbe stato utile ampliare è lo spazio dato ai *verbatim* (pochi per l'intento pratico e formativo del testo) e un approfondimento sui processi terapeutici e sulle intenzionalità di contatto (in alcuni capitoli poco esaustivi).

Il libro si articola in quattro parti, vengono coinvolti diversi professionisti esperti nelle arti-terapie, tutti accomunati dall'accuratezza nel descrivere come l'esperienza artistica possa "intercettare" il funzionamento umano e favorirne il benessere. Come dicono gli stessi autori «*più che lo strumento artistico o arte terapeutico, nel testo, e a più riprese, viene evidenziato il processo creativo con la sua funzione evocatrice e trasformatrice*» (pp. 17-18). Si evince, nei vari capitoli, l'intenzionalità dei terapeuti nel sostenere il paziente verso il raggiungimento del *next* attraverso l'arte-terapia, facilitatore d'eccellenza nell'incontrare l'altro. Tale incontro co-creato pone le sue radici nella fantasia, nell'immaginazione e nella creatività secondo un ben preciso principio estetico.

La prima parte del libro viene dedicata all'impiego di foto e video in terapia. Fabio Piccinini, analista junghiano, descrive, in linea con la sua formazione, l'uso della fotografia come mezzo che permette l'esplorazione di sé e della propria immagine corporea. Il metodo usato è quello dell'*auto-foto-terapia*, dove lo stesso paziente, grazie al sostegno del terapeuta, crea ritratti di sé o di parti di sé al fine di ri-costruire un'immagine di sé stesso con maggiore consapevolezza. Si rivela di grande interesse e utilità la differenziazione che l'autore compie tra fototerapia e fotografia terapeutica, dove solo la prima è di pertinenza di un terapeuta con un preciso setting e una intenzionalità di cura.

Innovativo risulta essere il lavoro con i sogni, attraverso la tecnica del *videodream* di Oliviero Rossi. Dopo la descrizione del senso del sogno nell'uomo e dei livelli che lo caratterizzano, l'autore si focalizza sull'importanza del raccontarlo in terapia come possibilità di incontro e di contatto tra terapeuta e paziente. Descrive il lavoro sulla polarità "dinamismo-azione", attiva nel sogno e non nello stato di veglia, e prospetta la tecnica del *videodream* che permette, attraverso la videoterapia (insieme ad altre tecniche cinematografiche e di teatro-terapia), di trasformare il sogno in una drammatizzazione

che sostiene l'espressione di emozioni e vissuti celati e inespressi. L'autore delinea i vari passaggi di questa tecnica: una co-creazione nella fase di scelta delle parti da rappresentare, durante la drammatizzazione, nella post produzione e, infine, nella visione del prodotto finale. Da quanto descritto emerge la bellezza delle poliedriche possibilità di lavoro e dei punti di contatto che questa tecnica rende possibili tra il terapeuta e il paziente: la creazione di una vera e propria opera d'arte.

Chiude la prima parte di questo capitolo Cristiano Pinto, artcounselor e video-maker, che offre al lettore una descrizione di progetti gruppalmente di produzione partecipativa di un video (interviste, reportage o cortometraggi) come mezzo di coesione, ponendo l'attenzione al processo cooperativo e alle dinamiche relazionali emergenti tra il gruppo e il conduttore. Ogni componente ha la possibilità di sperimentare vari ruoli (cameraman, regista, tecnico) durante la realizzazione di un video, acquisendo nuove competenze e permettendo al gruppo, attraverso la critica e il confronto, di crescere e cambiare.

Il capitolo viene arricchito dalla possibilità di usare nuove tecniche, sia di ripresa che di elaborazione audio-video, che implicano la creatività del gruppo stesso.

La parte relativa al teatro presenta i contributi di diversi autori. Walter Orioli descrive il teatro sociale e delle diversità, il teatro come luogo di terapia e come gioco che permette la catarsi e l'immediatezza. Vengono ben spiegate le varie fasi dei suoi laboratori espressivi con una matrice di lettura di tipo analitico, integrati dalla profonda conoscenza del teatro da parte dell'autore stesso. Appaiono utili le indicazioni per età e tipo di disturbo.

Daniela Tedeschi e Marika Massara portano il lettore all'interno di esperienze significative, mostrando le infinite potenzialità del teatro nella pratica clinica, in situazioni residenziali e in carcere. Viene così descritta la *Teatroterapia*, tecnica che partendo da un'attivazione sensoriale-corporea e dalla focalizzazione sulla storia di vita dei pazienti coinvolti, permette di esaltare la creatività del gruppo o del singolo mediante l'esperienza della drammatizzazione.

Per Franco Bonsante, l'uso del teatro permette un profondo lavoro sulla consapevolezza e sulle rigidità, ridando una maggiore presenza ai sensi. L'autore si prende cura di descrivere lo psicodramma, permettendo al lettore di appropriarsi di uno sfondo necessario per capire meglio il senso e i vari utilizzi del teatro in terapia. Anch'egli, come le precedenti autrici, fornisce utili indicazioni sull'uso clinico del suo approccio (trauma, ombra e figure genitoriali).

Dal teatro ci si muove in modo armonico verso la musica attraverso i contributi di Gianluca Taddei e Silvia Ragni. Interessante l'*excursus* storico-teorico che compie il primo autore. Analizza il legame esistente tra suono, spontaneità e movimento in un setting gruppalmente che ha come fine ultimo il benessere, dando in questo modo al suo lavoro una connotazione diversa rispetto alla musicoterapia. Quest'ultima viene, invece, presentata in un'ottica gestaltica da Silvia Ragni, la quale descrive le esperienze musicali che hanno il fine ultimo di permettere al paziente di raggiungere maggiore consapevolezza e integrità. La musica, dunque, si configura come esperienza d'eccellenza del *qui e ora*. Fernando Battista conclude questa seconda parte descrivendo il ruolo della creatività, del corpo, della relazione e del ritmo all'interno della *danzamovimentoterapia*, con un'armonia e una energia che caratterizzano il suo approccio e la sua modalità di stare con i gruppi. Emerge, nella descrizione del processo, il suo lavorare sulla relazione tra gli individui, la loro storia e l'identità degli stessi.

La terza parte del libro raccoglie le esperienze compiute attraverso l'impiego dell'arte plastica e visiva con diversi esempi clinici e spunti creativi per il lettore. Carlo

Coppelli spazia dai film alle gallerie d'arte come luoghi che possono fornire, attraverso il rispecchiamento, stimoli da tradurre in movimenti creativi ed espressivi. Come egli stesso scrive «*il mezzo espressivo diventa il contenitore potenziale di emozioni, affetti e parole che possono accedere ad una nuova organizzazione interna*» (p. 200). Caterina Terzi, con uno stile creativo e intriso di riferimenti fenomenologici, dà voce a una relazione d'aiuto che utilizza la tecnica della scultura su pietra; quest'ultima è considerata dall'autrice metafora della vita-esistenza e strumento che rende possibile, mediante un'attivazione corporea, di riprendere contatto con le potenzialità e le parti meno consapevoli di chi la lavora. "Pietre" che diventano vive, che raccontano e continuano a raccontare nel tempo la storia di chi le ha trasformate. Chiude questa sezione Silvia Adiutori con la descrizione dell'uso del collage o psicocollage, focalizzando il lavoro di sostegno alla consapevolezza emozionale durante e a chiusura dell'esperienza.

Questa danza tra le arti terapie si conclude con la presentazione di percorsi attraverso la scrittura e la poesia. Di notevole interesse è il contributo, di matrice psicoanalitica, di Stefano Ferrari sul ruolo riparativo della scrittura e della sua applicazione nell'elaborazione del lutto. Leggero e stimolante il capitolo di Mariella Sassone racconta la scrittura come pratica di esplorazione di desideri e bisogni. I suoi laboratori creativi iniziano con una penna e un foglio, con immagini di una rivista o con un *fishbowl*, tutti elementi di sostegno all'espressione del sentire dei vari partecipanti. «*Scrivere è comunque un modo per vedere e cercare, e la scoperta è proprio nel cambiamento che la scrittura può indurre*» (p. 273).

Completo e dettagliato è il contributo di Fabio Meloni che, dando voce ai fondatori della psicoterapia della Gestalt e riferendosi al testo base *Teoria e pratica della terapia della Gestalt* (Perls, Hefferline, Goodman, 1951), offre una cornice epistemologica al ruolo delle arti, in particolare della poesia, nella cura psicoterapica. La poesia viene descritta con tutte le sue potenzialità e la sua capacità di permettere al paziente il contatto con se stesso e con il suo essere nel mondo. Una poesia che viene creata e vissuta nel contatto con l'altro.

Infine armoniosa è la chiusura della co-autrice di questo libro, Anna Maria Acocella, che sottolinea aspetti del *sentire* e del *fare* terapeutico, permettendo al lettore di assimilare e masticare con maggiore uniformità i contenuti e i diversi approcci proposti lungo questo viaggio nelle arti terapie. Attraverso le sue parole il lettore viene riportato al concetto cardine di relazione d'aiuto nel rispetto della persona, della bellezza dell'incontro e del processo creativo che caratterizza l'Io-Tu.

Michele Cannavo*

BIBLIOGRAFIA

Perls F., Hefferline R., Goodman P. (1994, ed. or. 1951). *Gestalt Therapy: Excitement and Growth in the Human Personality*. New York: The Gestalt Journal Press (trad. it.: *Terapia e pratica della terapia della Gestalt: Vitalità e accrescimento nella personalità umana*. Roma: Astrolabio, 1971; 1997).

* Psichiatra e psicoterapeuta, didatta dell'Istituto di Gestalt HCC Italy, Presidente della Società Italiana Psicoterapia Gestalt (SIPG), Segretario della European Association for Gestalt Therapy (EAGT).